

Sulla cima dell'Aconcagua nel ricordo di Angelo D'Arrigo

ROSARIO RUSSO

PEDARA. «Lassù sull'Aconcagua, a 7.000 metri di quota, tra ghiacciai millenari, accarezzata dal vento bianco, c'è ora una targa che per sempre ricorderà al mondo la figura di Angelo D'Arrigo. La sua posa sul tetto delle Americhe è stato il momento più commovente della lunga, difficilissima scalata che per la prima volta nella storia dell'alpinismo ha portato una spedizione siciliana alla conquista della vetta più alta delle Ande Argentine. E' stata dura, ma ce l'abbiamo fatta e l'aver celebrato lassù la figura di Angelo è un motivo d'orgoglio in più che ci accompagnerà per tutta la vita. L'Aconcagua è l'ultima cima sorvolata dal "condor" siciliano prima della tragedia; era giusto ricordarlo così: il volto bruciato dal sole, il tono pacato, Giuseppe Martinico racconta l'impresa che lui e altri due componenti della spedizione - Sergio Soraci e Paolo Bernardini - sono riusciti a portare a termine nel pomeriggio dello scorso 10 febbraio. Gli altri due componenti del gruppo - Giuseppe Gallo e Giancarlo Schillaci - avevano dovuto desistere per causa di forza maggiore, ma anche loro hanno contribuito a pieno titolo alla conquista della vetta. E ora, dopo il rientro a Catania, tutti e cinque si stanno godendo il meritato riposo.

«E' stato un lavoro di squadra - spiega Martinico -. L'avvicinamento a piedi alla montagna è durato tre giorni. Sessantacinque chilometri attraverso le valli del Rio Vacas prima e Rio Relichos dopo, in uno spettacolare e crudo paesaggio caratterizzato da aride montagne e fiumi impetuosi. Abbiamo così raggiunto il campo base di "Plaza Argentina" a 4.200 metri sul versante nord-est della montagna. Da qui in poi, una lunga e spossan-

te serie di saliscendi per il trasporto dei materiali dapprima al campo uno (4.900 metri) poi al campo due (6.000 metri circa). Questo per permettere all'organismo di adeguarsi alla carenza di ossigeno dell'alta quota».

«Ed è stato proprio durante uno di questi "viaggi" verso i campi alti che abbiamo avuto la prima defezione: Giancarlo non riusciva a domare un fortissimo attacco di gastrite che gli procurava notti insonni e conati di vomito. Abbiamo valutato la situazione e abbiamo deciso di andare avanti lo stesso, raggiungendo per l'ultima volta il campo due.

Da qui doveva scattare l'ultimo strappo verso la vetta, ma anche il maltempo non ci ha dato tregua: copiose nevicate, forti venti e freddo intenso l'hanno fatta da padroni per giorni e notti. Per questo motivo abbiamo scartato l'idea di attraversare il "Ghiacciaio dei polacchi", rinunciando alla via cosiddetta "diretta". Troppo alto il pericolo di valanghe».

«Quindi, ci siamo avviati seguendo il "Traverso dei polacchi", un lungo e faticoso collegamento oltre i 6.000 metri che dal versante di nord-est riporta verso la via normale sul versante opposto. Qualche giornata passata in tenda in at-



FOTO RICORDO PER MARTINICO, BERNARDINI E SORACI SULLA CIMA DELL'ACONCAGUA

I PROTAGONISTI

PAOLO BERNARDINI, 41 anni, di Roma, da 12 vive in Sicilia dove lavora tra gli esperti del Soccorso alpino della Guardia di finanza nella stazione di Nicolosi, sull'Etna.

SERGIO SORACI, messinese di 43 anni, è tra i più esperti alpinisti siciliani. Ha scalato il Monte Bianco, le Dolomiti e il Gran Sasso, maturando esperienze negli Usa e in Francia.



GIUSEPPE MARTINICO, palermitano di 41 anni. Vive e lavora alle falde dell'Etna. Nella spedizione ha ricoperto il ruolo di responsabile sanitario.

GIUSEPPE GALLO, palermitano di 41 anni, coordinatore della spedizione. Anche lui nel Soccorso alpino della Gdf.

GIANCARLO SCHILLACI, di 41 anni, di Paternò. Grande amante della montagna.

SPEDIZIONE

«Siamo partiti solo in 3 si sulla vetta lasciato un memoria

tesa di un miglioramento fatto insorgere un'azione di cibo hanno minciato a scarseggiare capo della spedizione ha deciso, con un p ma con nobile altru propri passi facendo re i campi uno e ba lità a noi tre di conc lita, assicurandoci attraverso la più rapida za de Mulas", camp sull'opposta vallata

«Così facendo, la zato un ulteriore tra lata della montagna te discesa attraverso ferenti. Un risultato siderato che si è t esperienza su una pegnativa. Ed è stata de ricevere i compl numerosi alpinisti d senti in quei giorni s

«Sì, sono state p tecniche, la prepara ranza di tutta la sp della nostra perman non si contano gli in rere alpinisti vittim edema polmonare dall'alta quota. C'è morto a causa di un'

Un'ultima annota suoi compagni d'avv servarla ai ringrazia Cai di Catania che ha dizione, con il presie macca e il vice Gio creduto in questo pro enti e società che con mico hanno consen l'impresa».